Lezione XII

La concezione della scienza economica

Parole chiave: *frammentazione-astrazione-eudemonologia*

Dopo aver visto lungo tutto questo corso, le idee di Rosmini riguardo l'azione economica, i principi che orientano la politica economica e sociale e le sue applicazioni pratiche nel settore dell'industria, del lavoro, della fiscalità, della previdenza sociale e del commercio estero, permettetemi di concludere con un ultimo aspetto della filosofia dell'economia di Rosmini che è il suo approccio al problema dell'economia come scienza, vale a dire, la sua dimensione epistemologica.

Rosmini concentra il suo dibattito epistemologico sulla economia sottolineando il problema della frammentazione e dell'eccesso di astrazione come il principale problema della scienza economica. In realtà, secondo lui, "il danno fatto alla scienza e alla moralità dalla frammentazione della conoscenza è incredibile".[1] In varie parti della sua opera, Rosmini distingue l'aspetto strettamente scientifico della scienza dal suo aspetto filosofico. Il primo aspetto si riferisce ai mezzi e si basa fondamentalmente su un metodo analitico. Il secondo aspetto si riferisce ai fini, e il suo metodo è qui di sintesi. Per Rosmini, lo sviluppo dell'aspetto scientifico delle scienze, la loro alta specializzazione, è stato di enorme valore, ma come risultato di ciò, i fini e la visione sintetica dietro di loro sono stati dimenticati. Rosmini ritiene che questo è proprio ciò che è accaduto alla scienza economica, che ha finito per limitare il suo fine a causa del metodo scientifico e di trascurare il suo aspetto sintetico o sapienziale.

Dal punto di vista scientifico, l'economia svolge un'astrazione della realtà e stabilisce come il suo fine lo studio sistematico di come è ottenuta la ricchezza: la sua formalità è l' utilità. In questo senso, Rosmini accetta fino ad un certo punto la necessità di distinguere l'economia dal resto delle scienze, in particolare la scienza morale. In tal modo, egli condivide la concezione dei fondatori della disciplina, come Adam Smith, che l' ha vista come uno studio con autonomia intrinseca incentrato sulla ricerca dei migliori modi di produzione, consumo e distribuzione della ricchezza:

> Egli è troppo necessario che una scienza tratti di un solo oggetto; il metodo scientifico vuole che l' economia consideri la sola ricchezza. [2] [Verso diamo] una definizione di politica economica come la scienza che ha la ricchezza come il suo oggetto e insegna ad acquisirne attraverso il metodo ottimale di produzione, distribuzione e consumo. [3]

Tuttavia, come abbiamo già visto nella prima lezione al trattare la cultura economica di Rosmini, il Roveretano condivide con gli economisti civili italiani,

---

[1] *ASM*, n. 7, App. N1.
[2] *FPSSF, p. 251, nota 1.*
[3] *CA*, p. 3.

in particolare con Romagnosi, l' ammirazione per la parte "meccanica"[4] o analitica della scuola di Adam Smith, e le sue critiche alla mancanza di una dimensione di sintesi dell' economia, che sarebbe "smembramenta" dal resto della filosofia sociale. [5] Secondo Rosmini, la scienza economica ha un difetto intrinseco proprio di ogni scienza speciale, che è quello di avere una considerazione astratta dei mezzi –in questo caso la ricchezza o l'utilità- separati dai fini:

> La cosiddette scienze politiche speciali tengono ragionamento de' mezzi, considerandoli in separato l'uno dall'altro; ma non insegnano poi in qual maniera si debbano adoperare, accioché approtino l'effetto complessivo che si desidera. L'economista c'insegnarà ad acrescere le ricchezze private e pubbliche; ma le ricchezze non sono che un elemento della vera prosperità sociale [. . .][6]

Ma questo eccesso di astrazione non è, secondo Rosmini, tanto un problema dell' economia come scienza, ma degli economisti che hanno una mentalità utilitaristica e absolutizzano la loro scienza senza rendersi conto che i suoi principi e strumenti dovrebbero essere completati e resi flessibili con riferimento ai principi di altre scienze, la complessità della realtà e la prassi verso cui la scienza è a capo:

> Il difetto adunque non appartiene alla scienza, ma agli scienziati, I quail, assorbiti da quest'unico oggetto, la ricchezza, a questa solo vogliono trarre il tutto dello stato, vogliono che in quest'una tenda esclusivamente l'intera società.[7]

In effetti, secondo Rosmini, quando gli economisti absolutizzano la dimensione astratta e analitica dell' economia, si dimenticano che, entro l'economia, gli aspetti materiali, morali e sociali sono strettamente collegati. Quando quest'integrazione non si verifica, non solo sorgono gravi problemi morali e sociali ("gli uomini possono essere viziosi e infelici, anche nell'abbondanza delle ricchezze "), ma anche quelli economici dal momento che "le ricchezze stesse possono distruggere se medesime".[8]

Così Rosmini ritiene che sia necessario avere una visione integrale della questione economica, che implica certamente, in primo luogo, considerare "la produzione, la distribuzione e il consumo dei beni esterni" (fattore di materiale). Tuttavia, ci sono altri due fattori chiave, come quello che Rosmini chiama "l'attività dello spirito umano" –cioè i fattori morali e psicologici- che hanno una forte influenza sul fattore materiale e sono a loro volta influenzati da esso, e il fattore istituzionale overo l' "organismo sociale che influisce non meno sulla

---

[4] "Lo studioso pertanto non abbisogna di molto affaticarsi sulle opere straniere, tranne quella di Adam Smith, per la parte mecanica dell' economia". Gian Domenico Romagnosi, *op.cit*, p. 79.

[5] Gian Domenico Romagnosi, *Opere, Riordinate ed illustrate da Alessandro de Giorgi*, Milano, Presso Perelli e mariani Editori, 1845, Vol VI, Parte ½, "Della necessità di unire lo studio della politica Economía con quello della civile Giurisprudenza", pp. 78-79.

[6] FP, Pref., p. 61.

[7] FPSSF, p. 251, nota 1.

[8] *FP*, Prefazione, p. 61.

produzione, distribuzione e consumo dei beni esterni".[9] In questo modo, Rosmini critica tutti coloro che riducono la questione economica alla sola "abbondanza di beni esterni "(Fattore di materiale), “all'aumento dei comuni piaceri ", al " appagamento dello spirito "(fattore morale e psicologico), o all’ " ordine sociale " (fattore sociale o istituzionale), senza capire che i tre fattori devono essere unitamente considerati.

Questa visione comune o sintetica dell’ economia rivendica Rosmini quando parla di dare una "sapienza all'economia" nel suo progetto globale di "dare una sapienza alla scienza." Di conseguenza, il roveretano intende mettere l’ aspetto sintetico o filosofico dell'economia al culmine del suo analisi scientifico:

> Egli è dunque uopo che vi sia una scienza più elevata sopra la politica economica, una sapienza, la quale guidi la stessa economia, e determini in qual modo e dentro quai limiti la ricchezza materiale possa volgersi al vero bene umano [. . .][10]

Così, anche quando secondo Rosmini, l’ economia è metodologicamente concentrata sulla creazione di ricchezza, è anche vero che per raggiungere questo fine devono essere connessioni dell’economia con l’ etica e con quelle scienze che Rosmini chiama "eudemonologiche” o scienze della felicità. Tuttavia, c’è in questo ultimo anche un altro possibile eccesso -rappresentato da alcuni dei sostenitori della teoria soggettiva del valore economico- di ridurre l'etica e la economia ad essere parti di una sorta di grande "scienza della felicità ". Rosmini dà, come un esempio di questa confusione, la definizione di ricchezza economica di Melchiorre Gioia, come "tutto ciò che può soddisfare un bisogno, procurarci un comodo od un piacere ",[11] molto simile a quello dato da alcuni membri della più tardia scuola neoclassica di economia, Secondo Rosmini, questa definizione è un tipico esempio di confusione dell’economia con una scienzia della felicità generale che porta a una concezione invasiva dell’ economia alle altre scienze:

> Quando si volesse parlare in Economia di tutto ciò che è atto a soddisfare un bisogno, o a procurare all’uomo un piacere, converrebe in essa parlar di tutto: ella riuscirebbe una mescolanza confuse d’idee svariate, e distruggerebbe, assorbendoli in sé, tuti gli altri rami del sapere.12

Perciò Rosmini ritiene che la soluzione a questa confusione utilitaristica si basa su una corretta distinzione e articolazione tra economia, eudemonologia ed etica. In realtà, secondo Rosmini, la scienza economica non è direttamente interessata nello studio della soddisfazione psicologica, dei bisogni spirituali, o del dovere morale, su cui, in principio, non si pronuncia. Questo sarebbe il compito specifico della scienza morale e della scienza eudemonologica generale. La scienza economica è solo interessata in questioni morali e eudemonologiche fintanto queste influenzano la creazione di ricchezza:

---

[9] FPSSF, p. 251, nota 1.
[10] FPSSF, Prefazione, p. 61.
[11] *SDR*, p. 15.
[12] *SDR*, p. 16, footnote.

Se l'avaro è infelice, questo non toglie ch'egli possa insieme possedere molte ricchezze: sarà immorale la sua avidità, o il suo esclusivo amore posto in un bene materiale com è la ricchezza: il moralista per questo, o può essere anche l'eudemonologista (mi si permetta di dire con una parola greca il maestro del arte d'esser felice) lo corregerà: davanti all'economista egli non è colpevole se non quando contempla la sua ricchezza giacente ne' forzieri in luogo di farla fruttare e produrre altra ricchezza coll'ampliare I commerci, estender le fabbriche, e migliorare la coltura de'terreni. Dopo ciò se l'economista trova ancora ragione infelice o immorale, che su ciò non pronuncia, ma sarà perché dall'infelicità sua e dalla sua immoralità nascono sempre anche delle conseguenze più o meno lontane che tornano in danno della stessa ricchezza. [13]

Infatti, sebbene, secondo il Rosmini è vero che l'economia non è la scienza della felicità né della virtù, tuttavia, ha la forte certezza che "un disordine in qualunque parte egli sia nell'ordine delle cose umane, agisce e riagisce più o meno celeramente su tutte le alter parti dell'ordine medesimo: tutto è connesso nell'universo, e non ce n'è un atto contro la legge dell'onestà che non abbia una sanzione terribile quando è anche lontana nella stessa natura." [14] Quindi, allo stesso tempo che Rosmini sottolinea l'importanza della distinzione tra l'economia e le questioni etiche-eudaimonologiche, ritiene la loro influenza indiretta sulla formazione della ricchezza o del valore economico:

La dottrina, la verità e la virtù sono certo più che la ricchezza materiale; ma non formano l'oggetto della Economia se non in quanto esse influiscono sulla ricchezza materiale, o perché aiutano la produzione, o perché si possono con quella attualmente commutare: per propia natura quei beni appartengono ad altre scienze. [15]

Così, secondo Rosmini, gli economisti non possono costruire la loro scienza sulla base di una completa neutralità valorativa. Al contrario, come abbiamo visto lungo tutto questo corso sulla filosofia dell'economia di Rosmini, essi devono tener conto dei valori morali, psicologici, giuridichi e politici sia a livello individuale sia a livello sociale. Questi valori svolgono certamente un ruolo indiretto e parziale e non sostituiscono in alcun modo l'aspetto tecnico della loro scienza ma, allo stesso tempo, sono indispensabili per comprendere nella sua completa dimensione tutto il contenuto intrinseco dell' economia:

L'onestà, la virtuosa moderazione, la verità sono sempre utili alla felicità dell'uomo: il dimostrar questo nelle sue particolarità è un argomento conveniente anche ad un savio economista che non dimentica d'esser un ente morale, e che riconosce avervi anche nelle cose materiali, anche nella ricchezza una sanzione alla legge, colla quale l'autore della natura gl'impone d'essere ordinato e virtuoso. [16]

---

[13] *SDR*, p. 27.
[14] *SDR*, p. 27.
[15] *SDR*, p. 16, nota.
[16] *SDR*, p. 22, nota 11.